

**IL RITORNO** I Piani individuali di risparmio dovevano far affluire i fondi verso le Pmi, invece hanno arricchito quello gestito. Che, dopo il tonfo del 2019, punta a riprenderseli

# Tante commissioni, zero fondi all'economia: banche all'assalto del tesoro dei Pir

**N**» SALVATORE GAZIANO  
on è probabilmente un caso che il relatore di una delle prime proposte portate sul tavolo della Commissione Finanze della Camera sia proprio un *family banker* di Banca Mediolanum, che è anche vicepresidente della Commissione nonché deputato di Forza Italia. Si chiama Sestino Giacomoni e su LinkedIn si presenta come *private banker* di Mediolanum e consulente finanziario indipendente (seppure le due cose insieme suonino come un ossimoro). La proposta riguarda i Pir, i piani individuali di risparmio. Ed è quella di tornare alla normativa precedente fatta dal governo Conte I, magari incrementando le risorse che i risparmiatori privati possono investire e "ampliare gli strumenti d'investimento che si possono inserire in questo contenitore con l'obiettivo di sostenere l'economia reale in favore delle piccole e medie imprese e delle società che non possono aspirare alla quotazione in Borsa".

In due anni, ha sottolineato l'onorevole Giacomoni, "ben 23 miliardi di risparmi sono andati direttamente a finanziare le piccole e medie imprese". Soldi in verità che sono affluiti sui fondi d'investimento specializzati, soprattutto di Intesa Sanpaolo e Banca Mediolanum che sono

irras del mercato. E, a voler essere un po' pignoli, all'economia reale sono arrivati gli spiccioli (poco più dell'1% secondo un'aricerca di Cfo Sim). Se i soldi dei risparmiatori vanno in un fondo che comprano il mercato secondario azioni di società già quotate all'economia reale non arriva nulla e di reale ci sono solo le commissioni di gestione che banche e reti possono generare con questo strumento. Eppure la retorica finto patriottica che investendo sui Pir si canalizza il risparmio delle famiglie verso il sostegno all'economia reale continua anche con questo governo, con l'Abi che spinge per ritornare almeno ai Pir vecchia maniera.

**PASSATO** il mese dell'educazione finanziaria, si invitano i risparmiatori a concentrare i propri investimenti nel Belpaese. Sorge il dubbio che i beneficiari delle proposte finora portate in Parlamento siano banche e assicurazioni visto che gli stessi intermediari sembrano aver fatto cartello e continuano a impedire quasi totalmente ai risparmiatori di costruirsi un Pir fai da te senza passare dai prodotti del risparmio gestito. In Paesi come Francia e Gran Bretagna dove i veri Pir sono nati (e prendono il nome rispettivamente di Pea e Isa) il risparmiatore è al centro e non c'è una riserva d'attività che di fatto costringe i risparmiatori che vogliono usufruire dei vantaggi fiscali a do-

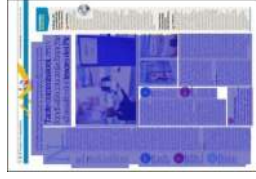
**23 mld**  
**di raccolta** dai Pir a fine 2018, centinaia di milioni di euro di commissioni per banche e reti

**2%**  
**spese annue** di gestione applicate ai sottoscrittori, quindi il 10% nella media dei cinque anni di detenzione

**3,5%**  
**percentuale** che il governo gialloverde voleva fosse investita, a inizio 2019, nell'Aim. Non è stata applicata

**1%**  
**dei soldi** dei Pir ha finanziato le piccole e medie imprese, secondo una ricerca di Cfo Sim, al contrario di quanto raccontato

**30 mila**  
**L'investimento** massimo da mantenere per almeno cinque anni per godere dei vantaggi dei Pir (no tasse su capital gain e dividendi)





ver passare obbligatoriamente (e a caro prezzo) dal risparmio gestito. E non esistono soprattutto limiti geografici nazionali così stringenti.

La proposta fatta di rimettere mano ai Pir ha trovato un terreno fertile bipartisan fra Forza Italia, Pd e Movimento 5 Stelle e lo stesso ministro dell'economia Roberto Gualtieri. Tutti pronti a fare qualcosa dopo che una modifica normativa voluta dalla Lega (in prima fila l'allora deputato Giulio Centemero) e dal M5S a inizio 2019 ha di fatto congelato la vendita di fondi PIR. L'ideaggio-verde era di obbligare questi fondi a investire almeno il 3,5% nelle azioni dell'Aim (il listino di Piazza Affari dedicato alle "società ad alta prospettiva di crescita") e il 3,5% in fondi di private equity.

E c'è da ringraziare che quasi tutte le società di gestione, per effetto anche della cattiva scrittura normativa, abbiano bloccato questa idea "meravigliosa". Soprattutto vedendo quello che è successo alla regina dell'Aim, Bio On. La società di bioplastiche è crollata dell'80% (ed era arrivata a valere quasi un quinto dell'istituto Aim) ed è ora sospesa a tempo indeterminato dopo che la procura di Bologna ha accusato di falso e manipola-

zione del mercato i vertici societari. Uno scandalo raccontato per primo proprio dal *Fatto Quotidiano*. Se Bio On fosse stata inserita nei Pir avrebbe causato un falò dei risparmi, estendendo il danno a centinaia di migliaia di risparmiatori. Costringere un fondo d'investimento aperto a investire in asset illiquidi o quotati su mercati non totalmente regolamentati non è un'idea geniale come avevamo fatto notare su queste pagine a inizio 2019.

**ARCHIVIATA** l'idea "meravigliosa", il cantiere dei Pir si è quindi riaperto ed è comprensibile che banche e reti premano per un ritorno al passato. Grazie a un argomento di vendita irresistibile per molti risparmiatori come i forti stimoli fiscali (zero tasse su eventuali *capital gain*, dividendi, successione e donazioni se l'investimento di massimo 30mila euro viene mantenuto

per almeno 5 anni), questo tipo di fondi e contenitori aveva riscosso un successo eclatante (23 miliardi di raccolta). Chesi

è trasformato in centinaia di milioni di euro di commissioni di gestione per banche e reti che hanno visto totalmente inaridirsi da inizio 2019 questo fiume di soldi. Per l'industria del risparmio gestito un affare irresistibile visto che le spese di gestione medie annue applicate ai sottoscrittori sono di oltre il 2%. Per un prodotto che probabilmente il risparmiatore terrà in portafoglio almeno 5 anni significa poter "tosare" circa un 10% di commissioni senza grande fatica. Sarebbe invece interessante l'idea di rimettere mano alla normativa sui Pir ma guardando all'esperienza francese e inglese. Come dimostrano i dati sulla trasparenza imposta alle banche dalla Mifid2 sui rendiconti dei costi in Italia, però, il tema non suscita interesse quasi alcuno ai legislatori italiani e più che la tutela del risparmiatore si continua a privilegiare quella del banchiere. E pazienza se il risparmiatore medio italiano è fra i più tartassati di Europa.

@soldiexpert

© RIPRODUZIONE RISERVATA

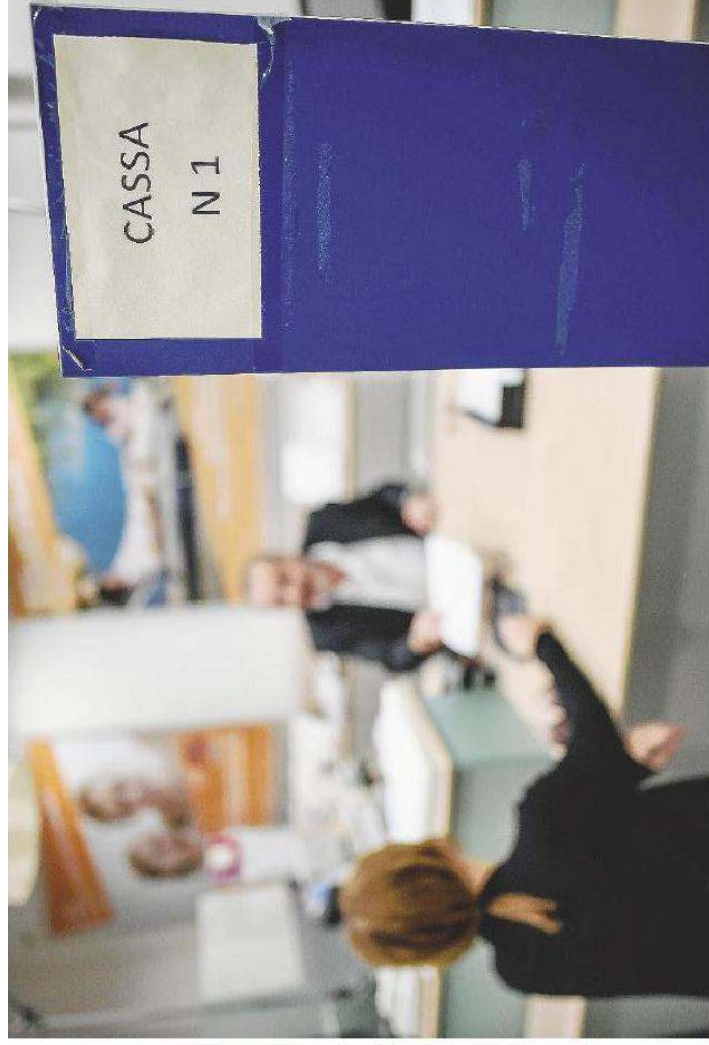


### In commissione Finanze

## Una pessima norma dei gialloverdi aveva bloccato la raccolta. Adesso un fronte bipartisan vuole tornare al non proprio edificante passato



**Cosa sono**  
I PIANI individuali di risparmio sono stati introdotti dalle leggi di Bilancio 2017, come investimenti a medio termine. Ai risparmiatori è garantita, se il programma è mantenuto per 5 anni e ad altre condizioni, l'assenza di tassazioni



**Il business delle commissioni** Il risparmio gestito tende a monopolizzare il mercato dei piani individuali di risparmio A/ris